UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MACERATA

Conferimento della Laurea *honoris causa* in Scienze della Comunicazione a Dante Ferretti

18 aprile 2007, Auditorium San Paolo

Indice

Breve storia dell'Ateneo 4

Breve storia della Facoltà di Scienze della Comunicazione 16

Saluto del Magnifico Rettore 20
Prof. Roberto Sani

Laudatio 26
Prof. Maurizio Ciaschini
Preside della Facoltà di Scienze della Comunicazione

Lettura del dispositivo di conferimento 46
Prof.ssa Paola Magnarelli
Vice-Preside della Facoltà di Scienze della Comunicazione

Conferimento del titolo di *Accademico d'Onore* 48
Arch. Anna Verducci
Direttore dell'Accademia di Belle Arti

Proclamazione del laureato 50

Lectio doctoralis 52
Dante Ferretti
dal titolo *Il pendolare*

Brani musicali eseguiti dal Coro dell'Università degli Studi di Macerata 58
diretto dal *M° Aldo Cicconofri*

Breve storia dell'Ateneo

Ampio, e talora aspro, è stato il dibattito tra gli storici riguardo alle origini dello *Studium Generale* maceratese, che sarebbe stato fondato secondo alcuni da Papa Niccolò IV sin dal 1290 e secondo altri, invece, solo nel 1540 da Papa Paolo III Farnese.

Ora, è certo, in quanto ampiamente documentato, che nel settembre del 1290 il Comune di Macerata, che come gli altri Comuni della Marca godeva del favore del Pontefice regnante Niccolò IV, marchigiano, emanò il bando secondo cui: «*Quicumque vult ire ad studium legis, vadat ad dominum Giuliosum de Monte Granario qui permanet ad dictam Maceratam quia ibi retinet Scholam, qui intendit incipere in die festo b. Luce proxime venturo*».

Ma appare assolutamente da escludere, allo stato delle fonti documentarie, che il bando si fondasse su una Bolla di Niccolò IV che istituiva uno *Studium Generale*, come invece sostenuto in passato da una serie di studiosi senza però che sia mai stato loro possibile fornire alcuna dimostrazione né documentale né indiretta di quanto affermato.

Stando alle fonti disponibili, può dunque ritenersi che nel 1290 sorse in Macerata non uno *Studium Generale*, ma una scuola di diritto retta da un maestro privato, non abilitata alla concessione di *gradus doctorales*, la quale peraltro, a differenza di gran parte di consimili scuole del tempo, meramente private, fu avviata ed operò sotto l'egida del Comune onde ebbe in sé caratteri pubblicistici.

Il bando fu fatto diffondere, a cura del Comune di Macerata, in numerosi Comuni della Marca, come risulta dalle attestazioni notarili pervenuteci ed inerenti alle avvenute pubblicazioni nelle singole località.

Ma sono, bando e relative attestazioni, i primi ed al contempo gli ultimi documenti inerenti alla scuola di diritto, e null'altro di essa sappiamo se non che venne come sopra istituita e che, presumibilmente, iniziò a funzionare: se, e per quanto durò nel tempo, non siamo in grado di conoscere attraverso alcuna fonte documentaria.

Qualche dato in ordine alle questioni sin qui viste può trarsi dal Breve emanato da Leone X il 28 maggio 1518 sulla base di *relatio e supplicatio* al Pontefice inviata dal Vescovo Pietro Flores, luogotenente del Cardinale legato della Marca, con cui si autorizzava il Collegio degli avvocati curiali di

Macerata a conferire gratis il *gradus doctoralis* a giovani poveri della Provincia.

L'intervento papale venne infatti sollecitato sulla base della circostanza che molti erano gli *scolares pauperes* della Marca, i quali si recavano presso *varia gymnasia* della Provincia dedicandosi con profitto allo studio dell'*utrumque ius* ma non potevano affrontare le spese necessarie per recarsi presso *Studia Generalia* al fine di addottorarsi.

È dato da ciò presumere – ed è il primo elemento ricavabile dal Breve – che almeno uno di quei *gymnasia* fosse anche a Macerata (tanto più che a Macerata esisteva il Collegio dei dottori curiali, detto di Santa Caterina, i cui membri, in quanto tali, erano in grado di insegnare diritto) e potesse essere continuazione, diretta o indiretta, della scuola di Giulioso.

D'altro canto il Pontefice stabilì che a seguito del superamento dell'esame di laurea - da svolgersi *iuxta stilum Studiorum Generalium* – i laureati avrebbero goduto di tutte le prerogative ed i privilegi *"quibus in utroque iure huiusmodi in proximiori Marchiae huiusmodi Universitate iuxta illius mores et ritum graduati gaudent"*. Ciò sta a significare – ed è il secondo dato – che a Macerata non esisteva uno *Studium Generale* perché altrimenti proprio questo il Pontefice avrebbe indicato come punto di riferimento, e non certo *l'Universitas proximior Marchiae*.

Il Breve di Leone X risolveva solo in minima parte il problema della gioventù maceratese desiderosa di addottorarsi, dato che teneva fuori dalla sua sfera di applicazione proprio i membri del ceto più abbiente, cioè quello che governava la città, i quali dovevano continuare a recarsi, per conseguire il grado dottorale, presso *Studia* lontani e non sempre agevolmente raggiungibili.

Il momento propizio per tentare di avere a Macerata uno *Studium Generale* si profilò per il Comune allorché divenne Papa Alessandro Farnese (Paolo III), che per anni, agli inizi del '500, era stato a Macerata quale Legato della Marca ed aveva tenuto e continuava a tenere con la città ottimi rapporti, così come l'omonimo nipote Cardinale, il quale in effetti interpose il suo interessamento riguardo alla questione.

Reiteratamente quindi il Comune, non appena asceso il Farnese al soglio pontificio, avanzò al Pontefice, tra il 1534 e il 1540, suppliche volte ad ottenere l'*erectio* dello *Studium*.

Le trattative con la Curia romana vennero condotte da delegati plenipotenziari del Comune e nella primavera del 1540 pervennero a conclusione, talché il Pontefice, con la Bolla del 1° luglio 1540 *"In eminenti dignitatis Apostolicae"*, diede luogo alla fondazione in Macerata di *"Generale Studium cujuscumque facultatis et scientiae licitae"* al contempo disponendo, con altra Bolla in pari data diretta a vari Vescovi della Marca, che essa venisse dai medesimi pubblicata e fatta osservare.

Immediatamente il Comune, che versava in condizioni economiche tutt'altro che floride, si preoccupò di reperire fondi per il funzionamento dello *Studium*, sia invitando a contribuire le altre Comunità della Marca (ma solo poche di queste aderirono), sia deliberando l'aumento di una serie di gabelle.

D'altro canto, e sin dal 6 settembre, esso provvide alla nomina dei primi lettori stabilendo che l'anno scolastico iniziasse il successivo 18 ottobre.

In effetti così fu, tanto che il 27 novembre 1541 venne conferita la prima laurea, *in utroque*, ad un orvietano, Giuseppe Abiamontani: e da allora ad oggi l'Università di Macerata, a parte una brevissima pausa in epoca napoleonica di cui si dirà, ha operato e continua ad operare ininterrottamente.

Sin dall'inizio, e per secoli, lo Studio venne governato: dal Consiglio di Credenza della città, specie per tutto ciò che comportasse particolari impegni di spesa; da delegati di questo, in numero di quattro o cinque, chiamati *reformatores ac gubernatores Studii*, che si occupavano in via principale delle chiamate dei *lectores*; dai collegi dottorali – che via via e nell'ordine si vennero formando – dei legisti, dei *doctores artium ac sacrosanctae medicinae*, dei teologi, i quali, come previsto nella Bolla istitutiva, autoregolamentavano il proprio funzionamento e disciplinavano quello delle tre *facultates* attraverso promulgazione di *statuta* (il più risalente dovette essere, stando alle fonti disponibili, quello del collegio dei legisti in data 7/6/1543), poi sottoposti all'approvazione del Consiglio di Credenza.

Il cerimoniale di laurea si svolgeva dinanzi ai singoli *Collegia* e si articolava in due sedute aventi luogo presso il Palazzo comunale e/o in Duomo, presiedute dal Vicario del Vescovo ovvero, ma assai raramente, dal Vescovo stesso.

Nella prima si aveva l'assegnazione al candidato dei *puncta* da discutere, effettuata col

sistema "ad apertura di libro"; nella seconda, di regola il giorno successivo, il laureando sosteneva il vero e proprio esame discutendo i *puncta* stessi con i vari membri del Collegio.

A differenza di quanto accadeva presso altri *Studia* coevi, la presenza del Vescovo o del suo Vicario era puramente rappresentativa: essi intervenivano, infatti, su delega permanente all'uopo conferita dal Comune e, una volta superato l'esame da parte del candidato nella seconda seduta, Vescovo o Vicario *"vires suas transferebat in promotores, dando eisdem et concedendo licentiam doctorandi"*.

La laurea insomma, attraverso il complesso sistema di delega e subdelega, finiva per essere conferita dal Comune.

Non essendoci pervenuto – probabilmente per non essere mai esistito – un registro delle matricole, è impossibile conoscere il numero degli studenti che frequentarono lo *Studium* durante il suo lungo periodo 'comunale', vale a dire dal 1540 al 1824 (con interruzione nei tempi napoleonici dal 1808 al 1816 a seguito dell'unione delle Marche al Regno Italico e soppressione dell'Università, in luogo della quale veniva istituito un Liceo con talune Scuole speciali).

Diversamente è a dire per il numero degli addottorati in quel periodo, in quanto i relativi *acta graduum*, perfettamente conservati nei secoli nell'archivio comunale (oggi reperibili presso l'Archivio di Stato di Macerata), testimoniano l'assegnazione di 4889 dottorati nel lasso di tempo indicato (ma non furono solo questi i laureati nella città di Macerata, in quanto in numero forse maggiore di quelli che si laurearono *in utroque* presso lo *Studium* si addottorarono 'in entrambe le leggi' presso il Collegio dei Dottori curiali, al quale Sisto V concesse nel 1585, generalizzando la portata del Breve di Leone X sopra visto, il privilegio di addottorare non più solo gli studenti poveri, ma chiunque lo desiderasse).

Al ripristino postnapoleonico dello *Studium*, avvenuto con provvedimento 23 agosto 1816 di Papa Pio VII e relativo regolamento di attuazione redatto dal Vescovo Strambi, seguì un periodo di gravi difficoltà dello *Studium* medesimo dovute in via principale alle estreme ristrettezze economiche in cui versava il Comune di Macerata, finché si pervenne al riordino di tutte le Università del-

lo Stato pontificio con la Bolla *"Quod divina sapientia"* di Leone XII del 28 agosto 1824, con la quale Macerata venne inserita tra le Università secondarie.

Per queste la Bolla disponeva *inter alia* che: le cattedre fossero almeno 17; previamente rispetto al conferimento di lauree ed altri gradi dovesse aversi ispezione della Congregazione degli Studi; Preside, col titolo aggiuntivo di Cancelliere, dovesse essere il Vescovo, con funzioni sia amministrative sia giurisdizionali, quest'ultime inerenti alla repressione dei crimini commessi all'interno dell'Università da punirsi con pena massima di un anno di carcere; il Cancelliere venisse affiancato da un Rettore, nominato dal Papa su proposta della Congregazione, con compiti inerenti specialmente all'organizzazione ed al buon andamento degli studi; dovessero esserci presso ogni Università quattro Collegi, teologico, legale, medico-chirurgico e filosofico; venisse nominato dalla Città un amministratore con stipendio a carico della medesima; potessero conferire lauree nonché baccellierato e licenza in discipline teologiche, legali e filosofiche, ma solo baccellierato e licenza in quelle mediche e chirurgiche, la facoltà di laureare in queste ultime essendo riservata alle due Università primarie, cioè Roma e Bologna.

L'Università di Macerata divenne così pontificia, vale a dire di Stato, dopo essere stata comunale per secoli.

Avutasi con esito positivo l'ispezione della Congregazione, e malgrado il perdurare di gravissimi problemi finanziari inducenti addirittura rischio di chiusura, lo *Studium* risultò congruamente organizzato e l'anno scolastico 1825/26 venne inaugurato con solennità. C'erano 4 Facoltà (con 20 cattedre): teologia, legge, medicina e chirurgia, filosofia nonché tre gabinetti (di fisica, storia naturale, anatomia e patologia), un laboratorio di chimica e farmacia, un orto botanico cui fu annesso anche un gabinetto di agraria, insegnamento tenutosi per qualche anno e da poco cessato ma che sarà ripristinato nel 1859.

Ma già allora erano in via di decantazione i moti risorgimentali, dei quali l'Università si fece eco: gli studenti tumultuavano contro l'autorità pontificia e molti di essi si fecero militi della Guardia Nazionale; numerosi professori si schierarono dalla loro parte e taluni, come il celebre medi-

co Francesco Puccinotti, perdettero la cattedra nel 1831, anno in cui per conseguenza del tutto l'Università fu chiusa, così come una seconda chiusura si ebbe nel 1849, con ulteriore destituzione di professori di fama o loro sospensione.

L'anno successivo l'Università venne riaperta, ma ne vennero chiuse le porte a coloro che potevano essere sospettati di non avere "condotta per ogni rapporto incensurabile": taluni non furono ammessi, altri sottoposti a speciale vigilanza.

L'Università pontificia continuò a vivacchiare, fra mille difficoltà, sino al 1860, allorché si ebbe l'annessione delle Marche al Regno d'Italia.

Lorenzo Valerio, nominato commissario regio per le Marche, con decreto 2 novembre 1860 promulgò la legge Sarda detta "legge Casati" demandando al potere esecutivo l'esecuzione del titolo sull'istruzione superiore.

L'Università di Macerata si affaccia alla vita di Regia Università con le solite Facoltà (esclusa Teologia, soppressa dallo stesso Valerio) e una Scuola di agrimensura, alle quali di lì a poco vengono aggiunte la Facoltà di Farmacia e una Scuola di Notariato.

A differenza delle altre due Università marchigiane, che chiesero ed ottennero di diventare libere, quella di Macerata preferì rimanere statale: ma lo Stato, specie sotto il profilo finanziario, la trascurò totalmente, talché, soppressa nel 1862 anche la Facoltà medico-chirurgica (della quale sopravvissero per breve stagione corsi speciali in farmacia, ostetricia e chirurgia minore, ai quali venne aggiunto nel 1868 un corso preparatorio di veterinaria, soppresso di lì a poco con Farmacia) dopo che le altre erano andate gradualmente scomparendo, restò solo la Facoltà di Legge, con pochi studenti, pochi libri, pochi mezzi, pochi docenti: la soppressione dell'Università sembrava ormai ineluttabile.

Ma, com'è stato icasticamente scritto, "è a questo punto che avviene il miracolo": per scongiurare quella soppressione e facendosi portatori delle istanze dei cittadini, intervennero con validi sussidi, dando opera concreta e decisiva per la rinascita dell'Università, prima il Comune e poi, dal 1869, anche la Provincia, finché fra questi due enti e l'Università si costituì nel 1880 un Consorzio, approvato con R. D. n. 5236, provvedimento attraverso il quale: l'Università veniva classificata di

second'ordine; lo Stato continuava a versare il suo contributo annuo; si riconosceva che era la "legge Casati" a governarla.

Fu, insomma, il Consorzio a salvare l'Università (più esattamente, la Facoltà di Giurisprudenza dalla plurisecolare storia essendo ormai state soppresse da tempo le altre) e a rimetterla in grado di porre le premesse per il suo buon funzionamento.

Dopo vari tentativi presso il Governo, l'Università ottenne con legge del 1901, a seguito dell'aumento dell'originario contributo da parte di Comune e Provincia e prolungamento della durata del Consorzio, il pareggiamento con quelle di prim'ordine.

Nel 1923 la riforma Gentile ripristinò la distinzione fra Università maggiori e minori, classificando quella di Macerata tra le seconde.

Nel 1924, con R. D. n. 1676, il benemerito Consorzio venne abolito ma Comune e Provincia continuarono ad elargire i loro contributi autonomamente, poi stipulando, nel 1929, una convenzione per il mantenimento dell'Università con lo Stato e la locale Cassa di Risparmio.

Nel 1928 vengono fondati l'Istituto di Esercitazioni Giuridiche, ancor oggi esistente e la Scuola di perfezionamento in diritto agrario, che però venne soppressa dopo pochi anni.

Nel 1936 l'Università ottenne la parificazione finanziaria con gli Atenei maggiori, passando alla categoria A.

Ma di lì a poco la guerra, le vicende politiche, il crollo della lira nel mentre i contributi dello Stato, della Provincia e del Comune rimanevano consolidati nelle stesse cifre degli anni '30 determinarono ancora una volta seri e vieppiù pressanti problemi di sopravvivenza.

Non si riuscì nemmeno a tirare avanti i lavori di costruzione della Casa dello Studente, iniziati nel 1942 e potuti ultimare solo sul finire degli anni '50, grazie al contributo del Ministero, con trasformazione della medesima in Collegio Universitario denominato "Bartolo da Sassoferrato" (più volte poi, ed anche da ultimo, integralmente ristrutturato).

Radicale svolta positiva si ebbe agli inizi degli anni '60 con il rettorato di Giuseppe Lavaggi.

Egli sagacemente si mosse in duplice direzione: per un verso operò presso gli organi cen-

trali al fine di ottenere l'istituzione di nuove Facoltà; per altro verso sollecitò il coinvolgimento, soprattutto del Comune ma anche di altri enti locali, nel potenziamento e quindi nel rilancio dell'Università: i frutti non tardarono a venire.

Il Comune già nel 1961 deliberò l'assegnazione gratuita all'Università dei locali attigui alla antica Sede della medesima adibiti a scuola elementare, attraverso la cui ristrutturazione (in una con quella dell'anzidetta Sede), subito messa in opera su progetto dell'arch. Luciano Giovannini di tal pregio che ha ridato dignità al complesso tardo seicentesco dell'ex Convento dei Barnabiti e prestigio alla vetusta sede, l'Università risolse il problema della precedente assoluta inadeguatezza degli spazi. Altrettanto il Comune fece con riguardo ai locali, sempre attigui alla Sede, il cui utilizzo permise di dar vita all'Istituto di medicina legale, che ben presto divenne – com'è ancor oggi – fondamentale punto di riferimento, non solo regionale, nell'ambito delle indagini medico-legali e tossicologico-forensi.

D'altro canto, nell'ottobre 1964 il Capo dello Stato approvò e rese esecutiva la convenzione posta in essere tra Università, Comune, Provincia, Camera di Commercio per l'istituzione della Facoltà di Lettere e Filosofia, articolata nei tre Corsi di laurea in Lettere, Filosofia e Letterature straniere moderne, subito avviati e di lì a poco trasferiti in un prestigioso palazzo restaurato (oggi destinato alla Facoltà di Scienze della comunicazione), adiacente all'antica sede e rompendo per tal via una stasi che da 85 anni sembrava immodificabile ed ormai esistenziale.

Preso così avvio, il potenziamento dell'Università, grazie anche alla capacità dei Rettori che si sono succeduti – tra i quali da tal punto di vista spiccano Antonino Di Vita e Attilio Moroni prima, Alberto Febbrajo e Roberto Sani poi –, è incessantemente proseguito e tuttora è in pieno progresso.

Giova ricordarne le tappe fondamentali.

Nel 1969 viene avviato, all'interno della Facoltà di Giurisprudenza, il Corso di Laurea in Scienze Politiche poi, nel 1990, trasformato in Facoltà con due Corsi di laurea: Scienze Politiche ed Economia bancaria, finanziaria e assicurativa, quest'ultimo divenuto nel 2001 Facoltà di Economia. Nel 1996 è stata istituita la Facoltà di Scienze della Formazione, attivata a partire dall'anno accademico 1998-99. Dal 1° novembre 2004 è stata attivata la Facoltà di Scienze della Comunicazione,

istituita nei mesi immediatamente precedenti. Dal 15 dicembre 2006 è istituita e attivata la Facoltà di Beni Culturali con sede a Fermo.

Attualmente l'Ateneo di Macerata, per le proprie vicende storiche, svolge un ruolo assolutamente singolare. Le sue Facoltà, i suoi Dipartimenti e Istituti, le sue Scuole costituiscono un insieme omogeneo, specificamente umanistico, nel quale docenti e studenti possono quotidianamente trovare comuni interessi culturali e motivi di dialogo, nello spirito di una vera *universitas studiorum*.

I corsi attivati coprono le seguenti aree: giuridica, letteraria e filosofica, dei beni culturali, delle scienze politiche, delle scienze economiche, delle scienze dell'educazione e delle scienze della comunicazione.

Per l'anno accademico 2006/2007 l'offerta didattica comprende 23 corsi di laurea triennale o quadriennale e 21 corsi di laurea specialistica o magistrale, 33 corsi di dottorato, 3 scuole di specializzazione, 16 master di primo livello, 5 master di secondo livello, 8 master FSE (di cui 1 di secondo livello), 1 corso di formazione superiore e 6 corsi di perfezionamento. L'Università ha sedi distaccate a Fermo, Jesi, Civitanova Marche e Spinetoli.

Ovviamente, il graduale aumento del numero delle Facoltà ha comportato anche quello degli studenti e specializzandi iscritti: nel 1963 erano 913, oggi sono circa 15.000, gran parte dei quali provenienti dal centro-sud d'Italia, con una nutrita rappresentanza di giovani provenienti da altri Paesi europei ed extra-europei.

Il diritto allo studio è gestito dall'ERSU, il quale somministra anche i servizi abitativi e di mensa, in convenzione con l'Università, avvalendosi per lo più di immobili di proprietà di questa.

Quanto ai docenti di ruolo, si è passati, negli anni, dai 17 del 1963 agli attuali 293, suddivisi tra 12 Dipartimenti e 9 Istituti (ognuno dotato di autonoma struttura bibliotecaria); il personale tecnico amministrativo è passato, dalle 7 unità del 1960, alle attuali 260 (di cui 240 a tempo indeterminato e 20 a tempo determinato), alle quali debbono essere aggiunti gli 86 contratti di collaborazione coordinata e continuativa. Alla stessa data sono stati attivati 57 assegni di ricerca per giovani studiosi.

Attuale Rettore, per il quadriennio 2006-2010, è il Prof. Roberto Sani.

Nell'ultimo ventennio l'Università di Macerata ha conferito lauree *honoris causa* alle seguenti personalità:

	LAUREA H.C. IN	CONFERITA IL
Ernesto Sabato	Lettere	31.10.1985
Niklas Luhmann	Giurisprudenza	25.02.1988
Stephen Spender	Lettere	30.11.1988
Francesco Santoro Passarelli	Scienze Politiche	05.12.1989
Carlo Azeglio Ciampi	Scienze Politiche	29.11.1989
John Barth	Lettere	18.04.1990
Chinua Acheebe	Lingue e Lett. straniere moderne	29.08.1990
Vaclav Havel	Filosofia	29.08.1990
Giovanni Conso	Scienze Politiche	30.01.1992
Anatolij Aleksandrovič Sobčak	Giurisprudenza	12.11.1992
Sergio Romano	Lettere	16.03.1993
Antonio Fazio	Scienze Politiche	13.12.1996
Giovanni Bazoli	Economia Bancaria, Fin. ed Ass.	17.04.1997
Lawrence M. Friedman	Giurisprudenza	07.05.1998
Maurice Aymard	Giurisprudenza	21.05.1998
Donald Neil MacCormick	Giurisprudenza	17.12.1998
Wilson Harris	Lingue e Lett. straniere moderne	24.11.1999
Carlo Salvatori	Scienze Politiche	03.04.2001
Umberto Cerroni	Scienze Politiche	23.05.2001
Mario Monicelli	Scienze della Comunicazione	15.11.2001
Sabino Cassese	Scienze dell'Amministrazione	27.03.2002
Raul Zaffaroni	Giurisprudenza	03.04.2003
Paolo Conte	Lettere moderne	09.04.2003
Franco Moschini	Economia aziendale	16.04.2003
Lamberto Pigini	Scienze della Formazione	09.06.2004

	LAUREA H.C. IN	CONFERITA IL
Antonio Alberto Mazzi	Scienze della Formazione	20.10.2004
Oscar Luigi Scàlfaro	Scienze della Formazione	25.11.2004
Gustavo Cocchini	Economia Aziendale	15.12.2004
Bertram Schefold	Scienze Politiche	14.04.2005
Dacia Maraini	Scienze della Comunicazione	24.06.2005
Philippe Robert	Giurisprudenza	25.10.2005
Francesco Cesarini	Economia Bancaria, Fin. ed Ass.	05.04.2006
Bruno Simma	Giurisprudenza	29.05.2006
Ulrich Beck	Giurisprudenza	12.10.2006
Michel Ostenc	Pedagogia e Scienze Umane	01.02.2007

Breve storia della Facoltà di Scienze della Comunicazione

Sebbene siano ormai oltre quaranta gli Atenei italiani dotati di almeno un corso di laurea in Scienze della Comunicazione, sono invece ancora assai pochi quelli nei quali, come a Macerata, esiste una vera e propria Facoltà, che forma specialisti nel settore e laurea "dottori in Scienze della Comunicazione". Se consideriamo che la Facoltà maceratese è stata istituita con decreto del Rettore Roberto Sani il 21 ottobre 2004 – dobbiamo senz'altro annoverarla tra le più giovani nel nutrito e vivace panorama delle Università italiane. Eppure, questa apparente semplicità di percorso nasconde una storia complessa. Già dal 1997/98, infatti, a Macerata era sorto con decreto dell'allora Rettore Alberto Febbrajo, al quale si deve il merito di aver introdotto il settore nel nostro Ateneo, un Corso di laurea interfacoltà in Scienze della Comunicazione.

Esso iniziava la sua storia con un percorso di studi quinquennale, che poco dopo, a seguito dell'approvazione della legge 509/99 istitutiva del famoso (o, a seconda dei pareri, "famigerato") "tre più due", si sarebbe distinto in percorsi di primo e, successivamente, di secondo livello. La nascita del Corso interfacoltà veniva anche a riempire il vuoto lasciato dal Corso di diploma universitario in Giornalismo che la Facoltà di Scienze Politiche dovette chiudere proprio per effetto della legge 509.

Il fatto che la medesima Facoltà di Scienze Politiche non apparisse, al momento, del tutto pronta o comunque sia interessata ad occupare lo spazio aperto da Scienze della Comunicazione risultò quella che, nella storia sia pur breve di una Facoltà umanistica, può ben essere definita una *felix culpa*: diverse tra le più antiche e prestigiose Facoltà maceratesi concorsero infatti con le loro competenze, le loro strutture ed il loro corpo docente alla nascita e al funzionamento del Corso in Scienze della Comunicazione, ed in particolare appunto Scienze Politiche, Lettere e Filosofia e Giurisprudenza; successivamente si sarebbero aggiunti gli apporti provenienti dalle nuove Facoltà di Economia e di Scienze della Formazione.

Questo felice e armonico concorso di energie dice molto sulla qualità di origine della Facoltà di Scienze della Comunicazione: e cioè sul suo essere un terreno di intersezione e di scambio di molteplici saperi caratterizzati da un solido fondamento umanistico. Sapere linguistico e semiotico (e relativo a vari linguaggi, dal visivo al musicale), giuridico, storico, sociologico, psicologico e così via; in questo quadro, il sapere informatico ed il rapporto franco e competente con il mondo

della multimedialità non sono un semplice ossequio alla moda, ma il riconoscimento della impossibilità a prescindere dal rapporto con strumenti comunicativi che costituiscono un importante connotato della modernità. I mezzi di comunicazione di massa sono oggi, a un tempo, strumenti e protagonisti dell'agire umano e proprio la loro potenziale pervasività necessita di specialisti agguerriti e soprattutto dotati di quel senso critico che solo una cultura complessa e interdisciplinare può dare.

Del resto quando, all'inizio degli anni Novanta, in molti Atenei italiani sorsero corsi in Scienze della Comunicazione che poi, in alcuni casi, sono divenuti Facoltà, lo spunto – la sfida – era proprio questo: unire diversi ambiti di studio sino ad allora accademicamente separati delineando un piano formativo robusto che preparasse a professioni legate a settori nuovi (la pubblicità, il marketing), o, se non propriamente tali (il giornalismo, il lavoro nelle istituzioni, la politica), profondamente trasformati dall'evoluzione dei mezzi di comunicazione.

Su un simile progetto, e cioè su di una interconnessione di conoscenze e competenze centrate sulle pratiche comunicative – che è quanto dire su una delle procedure fondamentali dell'agire umano – osservate nel tempo e nello spazio con l'ausilio quanto più ampio e competente della multimedialità, si riconosce tutto il corpo docente della Facoltà maceratese, piccolo nella sua componente tradizionalmente accademica, ma felicemente aperto agli apporti di competenze professionali "sul campo". Un corpo docente che nella sua quasi totalità proviene dall'esperienza del Corso interfacoltà apertosi nel 1997/98, a cominciare dal Preside Maurizio Ciaschini, un economista che è stato anche Presidente del Corso; e che può contare su figure di assoluto prestigio come quella dell'illustre semiologo Janos Petöfi, che di quel Corso è stato, a lungo, il decano.

Ma vi si riconoscono anche gli studenti, sempre numerosi (complessivamente la Facoltà ha avuto oltre tremila iscritti) ed oggi ascendenti al numero di circa 1500. Si tratta di giovani donne e uomini motivati e attratti dalla Facoltà maceratese al punto che una buona percentuale proviene da fuori regione e che talvolta le iscrizioni passano attraverso un "passaparola" familiare e locale.

A incoraggiare questo gradimento, che il docente percepisce anche nelle pieghe di un rapporto didattico costante, vivace e mai scontato, sta forse anche la consapevolezza di discrete pro-

spettive occupazionali, nonostante lo stato complessivamente non buono del mercato del lavoro: secondo rilevazioni recenti, a un anno di distanza dalla laurea i dottori in Scienze della Comunicazione sono impiegati al 65%, a tre anni al 90%. Che le cose a Macerata funzionino piuttosto bene, lo dicono anche la certificazione di qualità CampusOne ottenuta dal triennio di massa e l'inserimento nel sistema di gestione della qualità Iso9000: significa che non ci si accontenta di vivere sugli (eventuali) allori, ma che si è scelto di verificare periodicamente il funzionamento delle proprie strutture e attività.

Gli studenti, come si diceva, sono ben consapevoli della complessità del loro impegno: li si può incrociare mentre affollano le aule di lezione o i laboratori di informatica – luoghi entrambi non scontati, come sa bene chi conosce l'Università italiana – o seguire nelle esperienze di studio all'estero (sempre incoraggiate) o di stage in enti e aziende del territorio. Ma li si incontra numerosi e partecipi anche a un incontro di poesia, al termine del quale può anche accadere che escano allo scoperto consunti taccuini riempiti di versi. Come si noterà, studiare la comunicazione riesce a dare maggior significato ad uno dei suoi mezzi più antichi e tradizionali – la parola – e soprattutto aiuta a riflettere su sé stessi.

L'ingannevole semplicità del percorso di vita della Facoltà di Scienze della Comunicazione è dunque metafora di un'altra semplicità apparente: quella del suo Corso di studi, tutt'altro da quel "di tutto un po' più l'informatica" che i soliti detrattori e i *laudatores temporis acti* (lo ripetiamo, siamo in una Facoltà umanistica) vorrebbero sostenere.

Dalla fine del 2001 la Facoltà ha laureato diverse centinaia di giovani a partire da Lucia Compagnoni e Marco Broccoletti, proclamati dottori il 16 ottobre 2001.

Attualmente la Facoltà offre un triennio in *Scienze della Comunicazione* distinto in quattro curricula: *comunicazione di massa, d'impresa, culturale, sociale e politica*. Dopo il triennio è possibile frequentare il biennio specialistico in *Comunicazione multimediale* suddiviso in due indirizzi: *Editoria* e *Impresa e istituzioni.*

Saluto e introduzione del Magnifico Rettore Prof. Roberto Sani

Autorità
Illustri Ospiti
Cari Colleghi
Signore e Signori

È con vivissima soddisfazione che introduco questa cerimonia di conferimento di una laurea *honoris causa* da parte dell'Università degli Studi di Macerata.

Con la laurea *honoris causa* che ci accingiamo a conferire al Maestro Dante Ferretti, il nostro Ateneo prosegue una tradizione che ha visto onorate illustri personalità, le quali, nei diversi campi scientifici, artistici e professionali, si sono particolarmente distinte per la rilevanza culturale del loro impegno e della loro opera.

Nel corso dei procedimenti che hanno portato in passato all'attribuzione di tale prestigioso riconoscimento, al quale l'Università degli Studi di Macerata ha sempre inteso attribuire carattere di assoluta eccezionalità, si è costantemente cercato di prendere le mosse dagli interessi scientifici e culturali coltivati nel nostro Ateneo, al fine di richiamare di volta in volta l'attenzione su modi esemplari di interpretarli e di svilupparli a vantaggio dell'intera comunità.

La scelta della Facoltà di Scienze della Comunicazione di attribuire la laurea *honoris causa* al Maestro Dante Ferretti si inscrive pienamente nel solco di questa tradizione.

Scenografo o *Production Designer* – come assai meglio del termine italiano quello inglese designa una professionalità che fonde insieme creatività artistica, straordinaria perizia artigianale e capacità visionaria di "inventare" volta per volta lo "spazio" entro il quale la narrazione filmica si sviluppa e produce i suoi significati – Dante Ferretti è stato uno dei maggiori protagonisti, negli ultimi decenni, della grande produzione cinematografica italiana e mondiale, e ha offerto un contributo straordinariamente ricco e originale alla realizzazione di film che hanno segnato profondamente la storia del cinema.

Film nei quali la eccezionale capacità visionaria dello scenografo si fonde e, per così dire, si confonde inevitabilmente con l'altrettanto geniale approccio dei tanti autorevoli e celebrati registi con i quali Dante Ferretti ha collaborato: dagli italiani Pier Paolo Pasolini, Elio Petri, Marco Bellocchio, Liliana Cavani, Luigi Comencini, Franco Zeffirelli e Federico Fellini, con il quale Ferretti ha condiviso la capacità visionaria di dare corpo ai sogni, o meglio di "disegnare i sogni" ("Drawing dreams"), fino ai grandi registi stranieri – da Jean-Jacques Annaud a Terry Gilliam, da Brian De Palma a Martin Scorsese e a Tim Burton – delle più recenti produzioni hollywoodiane, che sono valse all'artista maceratese tanti prestigiosi riconoscimenti internazionali, fino al Premio Oscar, ottenuto nel 2004 per il film *The Aviator*, dopo aver collezionato ben 7 *nomination* nelle precedenti edizioni del Premio.

Ma assai prima del Premio Oscar del 2004, che ne ha indubbiamente accresciuto la notorietà tra il grande pubblico e il prestigio a livello internazionale, le indubbie qualità artistiche e il genio creativo di Dante Ferretti hanno fatto breccia nel cuore di tanti appassionati di cinema, italiani e non, i quali, pur non disponendo talora dei raffinati strumenti ermeneutici dei critici cinematografici e degli specialisti del settore, pure conservano ancora nella mente le straordinarie ed evocative immagini di tanti e tanti film capaci di restituirci la complessità di epoche lontane, in cui rigore filologico e originale rivisitazione della storia si fondono mirabilmente – come nel caso de *La nuit de Varennes* (1982), del felliniano *E la nave va* (1984), de *Il nome della rosa* (1987) e del più recente *Gangs of New York* (2003) – o la prodigiosa rappresentazione – come nel film di Elio Petri *Todo modo* (1976) – del sentimento di cupezza e di disfacimento morale di un'intera classe dirigente e di una drammatica stagione della recente vita politica italiana che avvolgeva il romanzo omonimo di Leonardo Sciascia; o, infine, la poetica rappresentazione di un mondo rurale e di una civiltà contadina rivissuti, attraverso lo sguardo onirico e la struggente nostalgia dell'infanzia, come nel felliniano *La voce della luna* (1991).

Autore anche di pregevoli allestimenti di opere liriche in tutto il mondo, Dante Ferretti ha dato un contribuito straordinario alla ridefinizione stessa della figura dello scenografo e della fun-

zione che la scenografia è chiamata a svolgere nell'ambito della produzione cinematografica, offrendo ai più sensibili registi e cineasti hollywoodiani l'occasione per un confronto con la grande tradizione artistica e cinematografica italiana ed europea.

Sotto questo profilo, crediamo di potere affermare che la laurea *honoris causa* a Dante Ferretti è anche un sentito riconoscimento dell'Università degli Studi di Macerata ad un professionista che ha saputo coniugare al meglio il rigore, la tenacia, lo spirito d'intrapresa, la tensione verso il nuovo e l'originale, caratteristici della migliore tradizione professionale marchigiana, con le indubbie qualità artistiche e culturali maturate e affinate nel contatto con uomini, esperienze e contesti tra i più diversi.

E come Università degli Studi di Macerata ci fa particolarmente piacere ritrovarci oggi con l'Accademia di Belle Arti di Macerata per celebrare assieme, in un'unica cerimonia, il Maestro Dante Ferretti, al quale l'Accademia conferirà il *Premio Svoboda al talento artistico e creativo*.

È questa la prima volta che l'Università degli Studi e l'Accademia di Belle Arti di Macerata si ritrovano assieme nella realizzazione di una cerimonia di tale rilievo e importanza.

La cosa non deve stupire.

Pur nella distinzione dei ruoli e delle competenze, queste due istituzioni perseguono entrambe finalità di alta formazione e di ricerca scientifica e culturale, entrambe incarnano quella volontà di valorizzazione delle intelligenze, di promozione culturale e civile delle nuove generazioni e di apertura internazionale che rappresentano oggi una fondamentale risorsa per questa città e per questo territorio.

Il fatto che si ritrovino entrambe impegnate oggi a celebrare un grande professionista e artista maceratese, qual è Dante Ferretti, conferma la volontà di riconoscere i talenti e le straordinarie personalità che la nostra terra ha espresso e di additarli come modelli e punti di riferimento per i giovani che ogni giorno affollano le nostre aule.

Lunga vita, dunque, al Maestro Dante Ferretti e l'augurio affettuoso di riscuotere ancora tanti grandi successi in tutto il mondo senza mai rinunciare a quell'autonomia intellettuale, a quel-

l'autenticità creativa e a quella grande professionalità che ne hanno fatto – ancor prima dell'assegnazione dell'Oscar e di tanti altri prestigiosi premi internazionali – un protagonista della recente storia del cinema e un artista di cui le principali istituzioni culturali e scientifiche della sua città sono fiere.

****

E ora, seguendo un rito ormai consolidato del cerimoniale con cui sono conferite le lauree *honoris causa*, cedo la parola al Prof. Maurizio Ciaschini, che in qualità di Preside della Facoltà di Scienze della Comunicazione pronuncerà la tradizionale *laudatio*.

Subito dopo, sarà la volta della Prof.ssa Paola Magnarelli, Vice-Preside della Facoltà, la quale darà lettura della motivazione con la quale il Consiglio di Facoltà, nella seduta del 10 dicembre 2003, ha deliberato unanimemente di attribuire la laurea *honoris causa* in Scienze della Comunicazione a Dante Ferretti.

La parola dunque al Preside Ciaschini.

DE CIVIVS

DICATA·R·D

MACERATE

SIS

Laudatio
Prof. Maurizio Ciaschini
Preside della Facoltà di Scienze della Comunicazione

Magnifico Rettore
Autorità
Cari Colleghi
Gentili Ospiti

La attività professionale di Dante Ferretti ed i risultati di eccellenza da Lui conseguiti in campo artistico, hanno imposto il suo lavoro e le sue doti, che, peraltro, lo collegano in maniera inequivocabile alla sua terra d'origine, all'attenzione e al riconoscimento della platea globale.

Artista rigoroso e prolifico, ha contribuito al progresso della Decima Musa con un apporto così determinante che, unitamente alle esperienze ed alla notorietà pregressa, lo hanno imposto, in maniera universalmente riconosciuta, in questo inizio di secolo, ai vertici della filmografia mondiale: nel 2002 con *Gangs of New York* per la regia di Martin Scorsese, nel 2003 con *Ritorno a Cold Mountain* per la regia di Anthony Minghella, nel 2004 con *The Aviator* ancora per la regia di Scorsese, nel 2005 con *L'educazione fisica delle fanciulle* per la regia di John Irvin, l'anno scorso con *The Black Dahlia*, appena uscito nelle sale cinematografiche, per la regia di Brian De Palma e quest'anno, ancora in corso di lavorazione, con *Sweeney Todd* per la regia di Tim Burton.

Il grande numero di lavori portati a termine e di riconoscimenti ottenuti rende difficile una elencazione anche solo sintetica. Nel bouquet di film appena citati è compreso quello che lo laurea e riconosce "scenografo globale", con il premio della Accademia di Arti e Scienze della Immagine in Movimento degli Stati Uniti, la famosa *Academy*, attribuitogli nel 2004 per la migliore *Art Direction* nel film *The Aviator;* premio universalmente noto con il soprannome della statuetta trofeo. Il premio gli viene assegnato insieme alla moglie, collaboratrice di una vita, Francesca Lo Schiavo, la quale, come arredatrice, ha "vestito" le scene delle opere più rilevanti del Maestro. L'Oscar gli giunge insieme ai premi della Accademia Britannica di Arti Filmiche e Televisive *(*BAFTA*)* e della Associazione dei Critici Cinematografici di Los Angeles *(*LAFCA*)* per il migliore *Production Design* per lo stesso film.

Ancora per *The Aviator* riceve il premio della Società dei Critici Cinematografici di San Diego, (SDFCS*),* il premio Società dei Critici Cinematografici di Phoenix, *(*PFCS*),* e nel 2005 il premio della Società dei Critici Cinematografici di Las Vegas (*Sierra Award*)*.* Per *Gangs of New York* ottiene il premio dei Critici Cinematografici di Seattle e nel 2003 il premio *Golden Satellite* della Accademia della Stampa Internazionale per la migliore *Art Direction*. E poi riconoscimenti legati alla carriera come il premio per i risultati di eccellenza nel *Production Design* nel 2003 nell'ambito dei premi di Los Angeles al Cinema Italiano; nel 2004 il premio alla carriera per il *Production Design* del Festival Internazionale del Cinema di Palm Springs.

Il cammino è stato lungo ma perseguito, da buon figlio delle nostre Marche, con la tenacia e la saggezza dell'artista/artefice consapevole della propria pratica, ma anche conscio di una fama crescente e di un apprezzamento che si consolida, in tutto il mondo, come testimoniano le sette candidature all'Oscar che ha accumulato negli ultimi quindici anni. La prima è del 1990 per la migliore *Art Direction/Set Decoration* per *Le avventure del Barone di Münchausen* (1988) insieme a Francesca Lo Schiavo (*set decorator*). E poi con la stessa motivazione e ancora insieme a Francesca Lo Schiavo nel 1991 per *Amleto* (1990), nel 1995 per *Intervista con il vampiro* (1994), nel 1998 per *Kundun* (1997); nel 1994 per *L'età dell'innocenza* (1993) insieme a Robert J. Franco. Per *Kundun* ottiene anche la candidatura per la migliore progettazione dei costumi. Nel 2003 per la migliore *Art Direction/Set Decoration* per *Gangs of New York* insieme a Francesca Lo Schiavo *(set decorator)*. Nello stesso periodo un altro premio della *British Academy* (BAFTA) nel 1995 per il migliore *Production Design* per *Intervista con il vampiro* e quattro candidature BAFTA con la stessa motivazione del premio: nel 2004 per *Ritorno a Cold Mountain*, nel 2003 per *Gangs of New York*, nel 1994 per *L'età dell'innocenza*, nel 1990 per *Le avventure del Barone di Münchausen*. Ancora altre candidature nel 2005 per il Premio *Satellite* per la migliore *Art Direction/Production Design* condiviso con Francesca Lo Schiavo e per il premio del Sindacato degli Art Directors per l'eccellenza nel *Production Design* entrambe per *The Aviator*. Nel 2003 la candidatura al premio del sindacato degli Art Directors per l'eccellenza nel *Production Design* per *Gangs of New York*. Nel 2000 le candidature per i premi

del sindacato degli *Art Directors* per l'eccellenza nel *Production Design* e *Satellite* per la migliore *Art Direction, Production Design* entrambe per *Titus*.

Drawing dreams – disegnare sogni –, le due parole che sintetizzano l'ispirazione artistica e la testimonianza professionale di Dante Ferretti compongono il titolo di una mostra di qualche anno fa, organizzata dalla *Academy*, nella sua sede di Beverly Hills. L'opera del Maestro vi era illustrata attraverso disegni, modelli e fotografie di diversi suoi film, compresi tutti quelli per i quali aveva ottenuto le candidature al premio dell'Accademia nella categoria *Art Direction*. Sempre in quel titolo recitava *Production Designer*. Pur nella modestia che lo caratterizza – "di fronte ad un nuovo lavoro mi metto prima di tutto a disposizione del regista" – non si può ignorare che l'aver vinto l'Oscar ha fatto di lui un autentico *Production Designer* di tipo americano. Questo significa non già un semplice collaboratore del regista magari tra i più vicini, insieme al direttore della fotografia, ma piuttosto un vero coautore: "Negli Stati Uniti lo scenografo è il *Production Designer.* Vuol dire che disegna il film, che lo inventa, lo vede interamente. Sotto questo aspetto per me è stato come ricominciare da capo; mi è stato chiesto di entrare maggiormente nelle dinamiche della regia e di dare un apporto molto più attivo nella scelta delle inquadrature". Nella pratica quotidiana, infatti, le figure che compongono la struttura dell' *Art Department* hanno subito una progressiva evoluzione: l'*Art Director,* una volta responsabile dell'*Art Department*, attualmente opera alle dipendenze del *Production Designer,* mentre rimangono alle sue dipendenze le restanti figure, tra le quali il *Set Designer* e il *Set Decorator*. Le sue funzioni riguardano anche aspetti amministrativi di assegnazione di compiti al personale, di controllo della qualità e di rapporto con il reparto costruzioni. La motivazione *Art Direction* nel premio della *Academy* risente di questa evoluzione storica; nel tempo, infatti, è la dizione *Production Designer* che viene utilizzata per il responsabile dell' *Art Department,* e questa funzione implica il controllo su ogni aspetto visivo del film, compresi i costumi. L'iniziatore della consuetudine viene identificato in David O. Selznick produttore di *Via col vento* (1939). Egli credette che il titolo di *Art Director* non fosse sufficiente a riconoscere il ruolo che Cameron Menzies aveva assunto nella definizione del complesso degli aspetti visivi, del "look" del film.

Per questa ragione riconobbe a Menzies il titolo di *Production Designer*. Va detto, per inciso, che da allora la sua ingerenza nella impostazione artistica dei film divenne, a giudizio di molti, esagerata e lo portò a incredibili strappi con registi di fama internazionale.

Queste considerazioni permettono, forse, di chiarire l'apparente confusione di ruoli e funzioni che nella nostra lingua e nel nostro Paese si pratica in riferimento alla funzione ed al termine scenografo in campo cinematografico. Il termine, restando indistinto e potendo abbracciare diverse funzioni – *Production Designer, Art Director* e *Set Designer –,* bene si attaglia ad un contesto come il nostro che, per tradizione, è meno addestrato al lavoro di "team". L'argomento sembra evocare un dibattito "antico" che trae origine dal contesto della critica cinematografica e trova fondamento nella distinzione tra *Tradition of Quality* e la *Politique des Auteurs* cara a Truffaut. Pure emergendo come istanza di critica cinematografica, attraverso un diverso accento sul "film di genere" ovvero sul "film di autore", questa distinzione stilizza due atteggiamenti mentali che permeano di sé anche il modo di produzione, ove la "politica degli autori" rende questi ultimi, di fatto, quasi signori assoluti, lasciando pochissimo spazio alla considerazione del contributo apportato al successo, anche commerciale, di un film dalle molte altre figure di collaboratori, ivi compreso il produttore e le "star".

Tuttavia in Dante Ferretti si ritrova il talento di un Maestro che perpetua la tradizione cinematografica italiana, nella quale, come dice Scorsese, "ad un certo punto la distinzione tra artigiano ed artista scompare completamente". La sua duplice attività di creatore e di artefice contribuisce alla definizione di un sogno, il quale è necessariamente condiviso fin dalla fase di gestazione. Lo trasforma, quindi, in evento comunicativo "plausibile", vale a dire compreso ed apprezzato da un pubblico indistinto ma globale. Tale obiettivo viene raggiunto attraverso la sintesi tra immaginazione, tecnica delle costruzioni e ricerca rigorosa dei dettagli d'epoca, sintesi che colloca, a tutti gli effetti, la sua attività di scenografo nell'ambito più ampio del processo di comunicazione globale. Ma c'è anche, accanto alla visione, al lavoro ed alla abilità tecnica, la determinazione e la semplicità che tutti coloro con cui ha lavorato gli riconoscono apertamente: "Sono innamorato del cinema fin da

bambino. Prendevo dalle tasche di mio padre i soldi per andare al cinema e mi vedevo due o tre film al giorno. C'erano tre sale cinematografiche a Macerata, e ogni settimana programmavano qualche nuovo film. Mi piaceva molto passarci le giornate." A 12 anni, dunque, sogna già di realizzare scenografie per il cinema: "Nella mia formazione ha influito molto la mia incontenibile passione per il cinema, soprattutto per quello americano, da *Quarto potere* alle grandi ricostruzioni storiche di colossal come *Ben Hur* e *La tunica.* È stato in compagnia di questi film che da ragazzo ho trascorso interi pomeriggi nelle sale cinematografiche di Macerata".

Il contatto con il "mestiere" avviene presto, contemporaneamente a due film di Domenico Paolella, girati nelle Marche: si intitolavano *Le prigioniere dell'isola del diavolo* (1962) e *Gli avventurieri dell'oceano,* girati contemporaneamente ad Ancona – tra Fiera della pesca e Portonovo – che si faceva passare per i Caraibi. La scenografia era stata affidata all'architetto Aldo Tomassini: "Il coordinamento del lavoro era praticamente nelle mie mani, anche se avevo accanto persone di grande esperienza come l'arredatore Andrea Fantacci. Ricordo che mi chiamavano l'*architettino*, con un certo rispetto per il mio ruolo. Con il mio amore per il cinema e con tutta l'incoscienza dei miei diciassette anni mi sono gettato in un'avventura che, a distanza di tempo, mi sembra davvero titanica! Dopo un anno la stessa produzione, soddisfatta per il mio lavoro, mi chiamò per il film *La parmigiana* (1963), affiancandomi, come assistente scenografo, a Luigi Scaccianoce accanto al quale sono rimasto per dieci anni". Molto di Dante Ferretti viene rivelato da un episodio dei primi anni della sua carriera, che egli ama citare a proposito delle sue esperienze passate nel cinema italiano. Entrato a Cinecittà molto giovane, Ferretti divenne scenografo del suo primo film nel 1969, dopo nove anni di assistentato. Aveva da poco lasciato il set di *Medea* (1969) di Pier Paolo Pasolini, con il quale avrebbe ancora lavorato per sette film, quando Fellini gli chiese di collaborare nel film *Roma* (1972), per progettare il set assieme a Danilo Donati. Ferretti rifiutò dicendo che non era pronto ed invitò il Maestro a richiamarlo fra dieci anni, quando lui, attualmente un neofita, avrebbe raggiunto la esperienza necessaria per fare fronte ad un compito così importante: "Io gli dissi: perché mi vuoi rovinare la carriera prima ancora di iniziare? Lui mi chiese cosa intendessi dire, e gli risposi che se ci fosse

stata qualcosa che non andava nel film avrebbero attribuito la colpa a me, in caso contrario sarebbe stato tutto merito di Danilo Donati. Chiamami fra dieci anni, gli dissi, tu forse dopo tanto tempo avrai voglia di lavorare con un altro scenografo, io intanto farò esperienza".

Esattamente dieci anni più tardi e diciannove film successivi, arrivò la chiamata di Fellini per *Prova d'orchestra* (1978), dando inizio ad un sodalizio che sarebbe stato rinnovato di volta in volta per gli ultimi cinque film successivi.

Ci sono tutti gli ingredienti dell'inizio di una carriera brillante tra i cui punti di forza c'è l'entusiasmo di un giovane che ama il cinema e che in pochi anni si è trovato a lavorare con i principali registi italiani di quel periodo; che riesce a trovare la via per farsi riconoscere ed apprezzare nel contesto del cinema italiano che ai tempi era al suo apice. Ma c'è anche, come dicevamo, la determinazione e la semplicità che tutti gli riconoscono apertamente. Presto si trova a lavorare come assistente con Pasolini ne *Il Vangelo secondo Matteo* (1964).

Un uomo cortese, dalla cultura sterminata. Egli gli insegnò, secondo quanto testimonia il Nostro, a partire dalla pittura per pensare i film, consapevole della necessità del collegamento tra cinema e pittura. Il cinema, infatti, caratterizzato com'è da opere riproducibili sotto il profilo tecnico, può ritrovare, nel suo rapporto con la pittura, qualcosa dell'aura dell'arte, di memoria benjaminiana, intesa nelle sue diverse sfaccettature di originalità, unità, autenticità, irripetibilità ed esclusività di godimento estetico dell'opera. Ma soprattutto il richiamo alla pittura vale proprio per quel rapporto fecondo tra fantasia e concretezza storica; la prima realizzandosi attraverso la libertà di movimento della camera da presa e l'attitudine alla affabulazione visiva e fondandosi, la seconda, sulla informazione, la attenzione filologica e la tradizione di immagini che diventa spettacolo nel film. Nella sua *Trilogia della vita* si può trovare l'influenza di Paolo Uccello. Ne *Il Decameron* (1971) quella di Bosch e Bruegel, ne *Il Vangelo secondo Matteo* quella di Piero della Francesca. Tale atteggiamento è diventato parte del suo modo di pensare. Come nel caso delle scenografie di *L'età dell'innocenza*, in cui, per sua ammissione, si è ispirato ai pittori simbolisti e romantici. Per Pasolini cura la scenografia di grandi film come *Medea* (1970*), Il Decameron*, *I racconti di Canterbury* (1972),

Il fiore delle Mille e una notte (1974) e *Salò o le 120 giornate di Sodoma* (1975). Riesce, quindi, a passare abilmente dal forte e brutale realismo di Pasolini agli artifici onirici di Fellini, per il quale lavora alle scenografie di *Prova d'orchestra* (1979), *La città delle donne* (1980), *E la nave va* (1983), *Ginger e Fred* (1986) e *La voce della luna* (1990). "Fellini, lui sì che era un despota. Affettuoso, amabile, ma dovevi essere suo. Ogni mattina telefonava e mi chiedeva di raccontargli i miei sogni; mi chiamava il suo 'sognatore di supporto'". Altrove aggiunge: "Con lui mi divertivo perché all'inizio ascoltavo tutto quello che lui diceva: chiaramente lui i sogni se li inventava, non era possibile che sognasse cosi tanto! Era diventato tutto un gioco. Anche io ogni mattina mi dovevo inventare un sogno: arrivavo e glieli raccontavo, e tutti e due sapevamo che ci raccontavamo delle grandi bugie. Allora il gioco era a chi sognava meglio, chi sognava cose più interessanti. Si giocava sui ricordi. Io sono nato nelle Marche, sull'Adriatico, un po' più giù di Rimini, e così io mi sono sempre identificato in certe cose di Fellini, soprattutto *Amarcord* e quel mondo di provincia che mi apparteneva un po'. I ricordi s'intrecciavano coi sogni. Io gli raccontavo la storia di quando andavo dal macellaio che aveva una moglie bellissima, una storia che a lui piaceva tanto: erano tutti ricordi miei di bambino che io spacciavo come sogni. Poi costruivamo delle scene su queste cose. Eravamo arrivati a pensare nella stessa maniera. Non intendo dire che io pensavo come Fellini, perché essere lo scenografo di Fellini significava realizzare quello che lui voleva, i suoi sogni, non i miei, le sue storie, per cui uno doveva entrare nella sua testa, abitare nel suo cervello, trovare un angoletto, conviverci. È stato così in tutte le cose che ho fatto con lui... Insieme a Pasolini, Fellini è il regista a cui devo di più come scenografo. Questi due registi mi hanno insegnato tutto: Pasolini mi ha insegnato a vedere il cinema attraverso la pittura, Fellini attraverso i sogni, le bugie, la megalomania, facendomi vedere come si poteva fare tutto, insegnandomi che non bisognava avere paura di niente, soprattutto dei produttori".

Contemporaneamente Ferretti collabora con i maggiori registi italiani, tra cui Elio Petri, *Todo modo* (1976), *La classe operaia va in paradiso (*1971); con Marco Bellocchio, *Sbatti il mostro in prima pagina* (1972); con Luigi Comencini, *Delitto d'amore* (1974); *Mio Dio, come sono caduta in basso!* (1974); *Pianoforte* (1984); *Il gatto* (1980). Tra le esperienze degli inizi vogliamo anche citare la

collaborazione come Assistente scenografo e Assistente adattatore musicale ne *Il compagno Don Camillo* (1965). Due film con Liliana Cavani, *Oltre la porta* (1982), *La pelle* (1981) e le regie di opera in forma di film per la TV: *Manon Lescaut* (1998), *Cavalleria rusticana* (1996), *La traviata* (1992).

Ha creato numerosi allestimenti per il teatro d'opera, gran parte per la regia di Liliana Cavani come *La traviata* per il Teatro alla Scala di Milano, *Cavalleria rusticana* per il Teatro comunale di Firenze, *Pagliacci* per il Teatro Alighieri di Ravenna, *La cena delle beffe* per il Teatro comunale di Bologna, *Luisa Miller* per il Teatro dell'Opera di Zurigo, *Un ballo in maschera* per il Teatro alla Scala di Milano, *Jenufa* per il Teatro regio di Genova, *Alceste* per il Teatro regio di Parma, *Werther* per il Teatro comunale di Bologna, *Cardillac* per il Teatro Carlo Felice di Genova, *Macbeth* per il Teatro filarmonico di Verona, *Manon Lescaut* per il Liceu di Barcelona. *La fanciulla del West* per il Teatro regio di Torino, regia Piero Fagioni, *Ernani* per il Teatro dell'Opera di Zurigo, regia di Grischa Asagaroff, *Il trovatore* per il Royal opera house covent garden di Londra nella regia Elijah Moshinsky, *La Bohème* per l'Opera di Ginevra nella regia di Jonathan Miller, Jean-Christophe Mast.

E da queste esperienze iniziarono a susseguirsi i riconoscimenti che vorremmo qui citare per completezza: Il nastro d'argento con la motivazione per la migliore scenografia: nel 1980 per *La città delle donne*, nel 1984 per *E la nave va*, nel 1986 per *Ginger e Fred*, nel 1987 per *Il nome della rosa* (1986), nel 1990 per *Le avventure del Barone di Münchausen*, nel 1994 per *L'età dell'innocenza* (1993), nel 1995 per *Intervista con il vampiro*, nel 1997 per *Casino* (1995), nel 2000 per *Al di là della vita* (1999) e *Titus*, nel 2003 per *Gangs of New York*, fino al Nastro d'argento speciale nel 2006 per *The Aviator*. E poi ricordiamo i David di Donatello nel 1999 Premio Cinecittà; nel 1990 David di Donatello con la motivazione migliore scenografo nel 1983 per *La nuit de Varennes* (1982), nel 1984 per *E la nave va*, nel 1987 per *Il nome della rosa*, per il quale riceve anche il Deutscher Filmpreis, nel 1991 per *La voce della luna*, nel 2006 il premio speciale Camerimage alla carriera al *production designer* con sensibilità visiva unica.

A partire dalla metà degli anni '80, Ferretti comincia a muoversi in ambito internazionale: del 1986 è l'esperienza con Jean-Jacques Annaud e il suo *Il nome della rosa*. L'incontro con il cinema

americano, che lo condurrà alla prima candidatura all'Oscar, si realizza con *Le avventure del Barone di Münchausen* di Terry Gilliam. "Il mio lavoro con Gilliam è stato un buon biglietto da visita per il mio successivo inserimento negli Stati Uniti. Il *Barone* è uno dei film più trasmessi nella televisione americana. È un film-cult, accolto fin dall'inizio con critiche positive. Alcuni critici hanno detto che la mia scenografia è una delle più significative dell'intera storia del cinema. Si è trattato di una vera consacrazione". La linearità realistica di Pasolini e la fantasia di Fellini sono i due ingredienti che hanno trovato la sintesi in Ferretti e che hanno facilitato l'intesa tra i due: "*Le avventure del Barone di Münchausen* è stato uno stimolo continuo, come un viaggio straordinario e senza freni nella fantasia e nelle bugie, sempre sopra le righe, sempre fuori dagli schemi. Terry Gilliam è un regista visionario, dalla geniale fantasia, tra l'altro nasce come curatore delle animazioni nel gruppo fondatore dei Monty Python. Ha esaltato il mio lavoro, non ha messo freno alla creatività nelle scenografie; sono stato a mio agio con lui come lo sono con tutti gli autori liberi e fantasiosi". Nel 1989 e nel 1990 ottiene, insieme alla moglie Francesca Lo Schiavo, sua abituale collaboratrice, le due candidature all'Oscar, rispettivamente per le scenografie di *Le avventure del Barone di Münchausen* di Terry Gilliam e dell'*Amleto* di Franco Zeffirelli.

Avevano cominciato a lavorare insieme con Liliana Cavani nel film *La pelle.* Da quel momento il set progettato e costruito da Ferretti viene vestito dagli arredamenti della Lo Schiavo. Di lei sono apprezzati la forte personalità, la grande capacità di lavoro e l'attenzione al dettaglio. Collaboratrice di Massimo Gavazzi nel film *E la nave va,* Fellini volle che co-firmasse l'arredamento del film. Oggi è molto apprezzata da Scorsese, con il quale condivide la passione, quasi maniacale, per il dettaglio. "Ne *L'età dell'innocenza* c'è una forte sottolineatura psicologica dei protagonisti, soprattutto grazie alle scelte d'arredamento. I personaggi sono caratterizzati dai luoghi nei quali si muovono: Archer dallo studio, la contessa Olenska dalla sua casa, eccentrica rispetto ai tradizionali gusti newyorchesi; e infine tutti i personaggi dalle pitture e dai pezzi d'arte che li circondano. Ne *Il nome della rosa,* invece, le scenografie, nel loro insieme, contribuiscono a trasmettere l'atmosfera di mistero e di oscurità che avvolge la vita apparentemente irreprensibile dei monaci".

Il vero debutto americano arriva, appunto, con il film di Martin Scorsese *L'età dell'innocenza*, con cui conquista la terza candidatura dell'*Academy*. La quarta arriverà nel '94 per *Intervista con il vampiro* di Neil Jordan. Ferretti ha conosciuto Scorsese, grande ammiratore di Fellini, a Cinecittà, sul set di *La città delle donne*, e da allora ha collaborato a molti dei suoi film più importanti: da *Casino* a *Kundun* (scene e costumi e nuova candidatura all'Oscar), da *Al di là della vita* fino a *Gangs of New York*, per cui ha interamente ricostruito, nei teatri di posa di Cinecittà, la New York fine '800, fino a *The Aviator*. Per Martin Scorsese "Ferretti viene da una tradizione che gli permette di fondere una grande immaginazione con l'attenzione per i dettagli d'epoca. E proprio quei dettagli fanno da commento al tema del film". Lavorando su questi presupposti di fantasia informata, Ferretti ha fatto progredire la ricerca verso la creazione di mondi che stanno fianco a fianco con paesaggi onirici epocali come quelli di Walter L. Hall, *Intolerance* (1916), di William Cameron Menzies, *Via col vento,* e di Cedric Gibbons, *Julius Caesar* (1953), tutti artefici leggendari che, alla stregua di Ferretti, hanno saputo costruire scene che raccontano una storia alla pari della sceneggiatura. Ferretti costruisce le scene non in quanto la storia si sviluppi al loro interno, ma piuttosto, per dirla con lui, "che funzionano in parallelo con la storia". "Esiste una relazione importante tra la storia, gli attori e la scena – aggiunge Francesca Lo Schiavo – la scena e l'arredamento devono essere parte della storia". Le creazioni di Ferretti sussurrano un racconto parallelo sui personaggi dei film e sul loro mondo, che approfondisce personaggi e storia, assecondando, senza prevaricare, la performance degli attori.

Dante Ferretti, filmografia

2006 *Sweeney Todd* (Tim Burton)
The Black Dahlia (B. De Palma)
2005 *L'educazione fisica delle ragazze* (J. Irvin)
2004 *The Aviator* (M. Scorsese)
2003 *Cold Mountain* (A. Minghella)
2002 *Gangs of New York* (M. Scorsese)
Il trovatore (film TV, B. Large)
2001 *Un ballo in maschera* (film TV, C. Battistoni)
1999 *Titus* (J. Taymor)
Al di là della vita (M. Scorsese)
1998 *Vi presento Joe Black* (M. Brest)
Manon Lescaut (film TV, L. Cavani)
1997 *Kundun* (M. Scorsese)
1996 *Cavalleria rusticana* (film TV, L. Cavani)
1995 *Casino* (M. Scorsese)
1994 *Intervista con il vampiro* (N. Jordan)
1993 *L'età dell'innocenza* (M. Scorsese)
1992 *La traviata* (film TV, L. Cavani)
1990 *Amleto* (F. Zeffirelli)
Dottor M (C. Chabrol)
La voce della luna (F. Fellini)
1989 *Lo zio indegno* (F. Brusati)
1988 *Le avventure del Barone di Münchausen* (T. Gilliam)
1987 *Il segreto del Sahara* (miniserie TV, A. Negrin)

1986 *Il nome della rosa* (J.- J. Arnaud)
Ginger e Fred (F. Fellini)
1984 *Il futuro è donna* (M. Ferreri)
Dagobert (D. Risi)
Pianoforte (F. Comencini)
1983 *E la nave va* (F. Fellini)
1982 *Oltre la porta* (L. Cavani)
La nuit de Varennes (E. Scola)
1981 *Storie di ordinaria follia* (M. Ferreri)
La pelle (L. Cavani)
Il minestrone (S. Citti)
1980 *La città delle donne* (F. Fellini)
Prova d'orchestra (F. Fellini)
Ciao maschio (M. Ferreri)
Il gatto (L. Comencini)
Eutanasia di un amore (E.M. Salerno)
1977 *Casotto* (S. Citti)
Il mostro (L. Zampa)
La presidentessa (L. Salce)
1976 *Salò o le 120 giornate di Sodoma* (P.P. Pasolini)
Todo modo (E. Petri)
1974 *Il fiore delle Mille e una notte* (P.P. Pasolini)
Delitto d'amore (L. Comencini)
Mio Dio, come sono caduta in basso! (L. Comencini)
1973 *Storie scellerate* (S. Citti)
1972 *Sbatti il mostro in prima pagina* (M. Bellocchio)
I racconti di Canterbury (P.P. Pasolini)

1971 *La classe operaia va in paradiso* (E. Petri)
Io non vedo, tu non parli, lui non sente (M. Camerini)
1969 *Medea* (P.P. Pasolini)

Altro

2002 *Fellini: I'm a Born Liar* (D. Pettigrew) – Arredatore
1997 *Kundun* (M. Scorsese) – Costumista
1982 *Oltre la porta* (L. Cavani) – Architetto scenografo
1981 *Storie di ordinaria follia* (M. Ferreri) – Scenografo
1974 *Mio Dio, come sono caduta in basso!* (L. Comencini) – Costumista
1971 *Il Decameron* (P.P. Pasolini) – Architetto scenografo
1969 *Satirycon* (F. Fellini) – Assistente scenografo
Medea (P.P. Pasolini) – Arredatore, scenografo
1968 *I bastardi* (D. Tessari) – Arredatore
Meglio vedova (D. Tessari) – Assistente scenografo
Anzio (E. Dmytryc) – Assistente architetto scenografo
1966 *Uccellacci e uccellini* (P.P. Pasolini) – Assistente scenografo
El Greco (L. Salce) – Arredatore
1965 *Il compagno Don Camillo* (L. Comencini) – Assistente scenografo, assistente adattatore musicale
Oggi, domani, dopodomani (E. De Filippo) – Arredatore
1964 *Il Vangelo secondo Matteo* (P.P. Pasolini) – Assistente scenografo
1963 *Gli imbroglioni* (L. Fulci) – Arredatore

Dante Ferretti, allestimenti d'opera

1974	*La fanciulla del West*	Puccini	Teatro Regio di Torino	regia Piero Fagioni
1992	*La traviata*	Verdi	Milano Teatro alla Scala	regia Liliana Cavani Marina Bianchi
1996	*Cavalleria rusticana*	Mascagni	Firenze Teatro Comunale	regia di Liliana Cavani
1998	*Pagliacci*	Leoncavallo	Ravenna Teatro Alighieri	regia di Liliana Cavani
1999	*La cena delle beffe*	Giordano	Bologna Teatro Comunale	regia di Liliana Cavani
1999	*Luisa Miller*	Verdi	Opera di Zurigo	regia di Liliana Cavani
2001	*Un ballo in maschera*	Verdi	Milano Teatro alla Scala	regia di Liliana Cavani
2003	*Jenufa*	Janacek	Genova Teatro alla Scala	regia di Liliana Cavani
2004	*Alceste*	Gluck	Parma Teatro Regio	regia di Liliana Cavani
2004	*Werther*	Massenet	Bologna Teatro Comunale	regia di Liliana Cavani
2005	*Cardillac*	Hindemith	Genova Teatro Carlo Felice	regia di Liliana Cavani
2005	*Ernani*	Verdi	Zurigo Opernhaus,	regia di Grischa Asagaroff
2006	*Macbeth*	Verdi	Teatro Filarmonico di Verona	regia di Liliana Cavani
2006	*Il trovatore*	Verdi	Londra Royal Opera House Teatro Real Madrid	regia Elijah Moshinsky
2007	*La Bohème*	Puccini	Ginevra Opera	regia di Jonathan Miller Jean Christophe Mast
2007	*Manon Lescaut*	Puccini	Liceu Barcelona	regia di Liliana Cavani

Dante Ferretti, premi e riconoscimenti

Academy of Motion Picture Arts and Sciences, USA

Anno	Risultato	Premio	Categoria/Vincitori
2005	Assegnato	Oscar	Migliore realizzazione nella Art Direction per *The Aviator* (2004) insieme a Francesca Lo Schiavo (arredatrice)
2003	Candidato	Oscar	Migliore Art Direction-Set Decoration per *Gangs of New York* (2002) insieme a Francesca Lo Schiavo (arredatrice)
1998	Candidato	Oscar	Migliore Art Direction-Set Decoration per *Kundun* (1997) insieme a Francesca Lo Schiavo (arredatrice)
1998	Candidato	Oscar	Migliore Costume Design per *Kundun* (1997)
1995	Candidato	Oscar	Migliore Art Direction-Set Decoration per *Intervista con il vampiro* (1994) insieme a Francesca Lo Schiavo
1994	Candidato	Oscar	Migliore Art Direction-Set Decoration per *L'età dell'innocenza* (1993) insieme a Robert J. Franco
1991	Candidato	Oscar	Migliore Art Direction-Set Decoration per *Amleto* (1990) insieme a Francesca Lo Schiavo
1990	Candidato	Oscar	Migliore Art Direction-Set Decoration per *Le avventure del Barone di Münchausen (*1988) insieme a Francesca Lo Schiavo

Sindacato degli Art Directors,USA

Anno	Risultato	Premio	Categoria/Vincitori
2005	Candidato	Premio di Eccellenza nel Production Design	*The Aviator* (2004) insieme al team di art directors
2003	Candidato	Premio di Eccellenza nel Production Design	*Gangs of New York* (2002) insieme al team di art directors
2000	Candidato	Premio di Eccellenza nel Production Design	*Titus* (1999) insieme al team di art directors

Premio della Società dei Critici Cinematografici di Las Vegas – USA

2005	Assegnato	Premio Sierra	Migliore Art Direction per *The Aviator* (2004)

Premio della Associazione dei Critici Cinematografici Los Angeles, (LAFCA) – USA

2004	Assegnato	Premio LAFCA	Migliore Production Design per *The Aviator* (2004)
2002	Assegnato	Premio LAFCA	Migliore Production Design per *Gangs of New York* (2002)

Premio Film Italiano di Los Angeles – USA

2003		Risultato di eccellenza nel Production Design	

Premio del Festival Internazionale Cinematografico di Palm Springs – USA

Anno	Risultato	Premio	Categoria/Vincitori
2004	-	Premio Realizzazione nel Production Design	

Premio della Società dei Critici Cinematografici di Phoenix,(PFCS) – USA

2004	Assegnato	Premio PFCS	Migliore Production Design per *The Aviator* (2004)

Premio della Società dei Critici Cinematografici di San Diego (SDFCS) – USA

2004	Assegnato	Premio SDFCS	Migliore Production Design per *The Aviator* (2004)

Premio Satellite, USA

2005	Candidato	Premio Golden Satellite	Migliore Art Direction/Production Design per *The Aviator* (2004) insieme a Francesca Lo Schiavo
2003	Assegnato	Premio Golden Satellite	Migliore Art Direction per *Gangs of New York* (2002)
2000	Candidato	Premio Golden Satellite	Migliore Art Direction, Production Design per *Titus* (1999)

Premio dei critici cinematografici di Seattle, USA

Anno	Risultato	Premio	Categoria/Vincitori
2002	Assegnato	Premio critici cinematografici di Seattle	Migliore Production Design per *Gangs of New York* (2002)

Premio British Academy of Film and Television Arts, UK

2005	Assegnato	BAFTA Film Award	Migliore Production Design per *The Aviator* (2004)
2004	Candidato	BAFTA Film Award	Migliore Production Design per *Cold Mountain* (2003)
2003	Candidato	BAFTA Film Award	Migliore Production Design per *Gangs of New York* (2002)
1995	Candidato	BAFTA Film Award	Migliore Production Design per *Intervista con il vampiro* (1994)
1994	Candidato	BAFTA Film Award	Migliore Production Design per *L'età dell'innocenza* (1993)
1990	Candidato	BAFTA Film Award	Migliore Production Design per *Le avventure del Barone di Münchausen* (1988)

Camerimage

2006	-	Premio alla carriera	Outstanding achievement in production design

Premi David di Donatello

1999	Assegnato	Premio Cinecittà	
1990	Assegnato	David	Migliore Scenografo per *La voce della luna,* (1990)

Anno	Risultato	Premio	Categoria/Vincitori
1987	Assegnato	David	Migliore Scenografo per *Il nome della rosa* (1986)
1984	Assegnato	David	Migliore Scenografo per *E la nave va* (1983)
1983	Assegnato	David	Migliore Scenografo per *La nuit de Varennes* (1982)

Deutscher Filmpreis

1987	Assegnato	Filmpreis	Eccezionale risultato individuale nella scenografia per *Il nome della rosa* (1986) insieme a Rainer Schaper per l'intero production design team.

Sindacato Nazionale dei Giornalisti Cinematografici, I

2006	Assegnato	Nastro d'argento Speciale	per *The Aviator* (2004)
2003	Assegnato	Nastro d'argento	Migliore Scenografia per *Gangs of New York* (2002)
2000	Assegnato	Nastro d'argento	Migliore Scenografia per *Al di là della vita* (1999) e per *Titus* (1999).
1997	Assegnato	Nastro d'argento	Migliore Scenografia per *Casino* (1995)
1995	Assegnato	Nastro d'argento	Migliore Scenografia per *Intervista con il vampiro* (1994)
1994	Assegnato	Nastro d'argento	Migliore Scenografia per *L'età dell'innocenza* (1993)
1990	Assegnato	Nastro d'argento	Migliore Scenografia per *Le avventure del Barone di Münchausen* (1988)
1987	Assegnato	Nastro d'argento	Migliore Scenografia per *Il nome della rosa* (1986)
1986	Assegnato	Nastro d'argento	Migliore Scenografia per *Ginger e Fred* (1986)
1984	Assegnato	Nastro d'argento	Migliore Scenografia per *E la nave va* (1983)
1980	Assegnato	Nastro d'argento	Migliore Scenografia per *La città delle donne* (1980)

Lettura del dispositivo del conferimento Prof.ssa Paola Magnarelli Vice-Preside della Facoltà di Scienze della Comunicazione

Il Consiglio della Facoltà di Scienze della Comunicazione nella seduta dell'8 febbraio 2006 si è così espresso:

"Il Preside propone di conferire a Dante Ferretti la laurea *honoris causa* in Scienze della Comunicazione per la sua qualificata attività professionale ed i risultati di eccellenza conseguiti nel campo della scenografia per il cinema e per il teatro e riconosciuti in ambito internazionale.

La sua attività di creatore/artefice è caratterizzata dal processo creativo che parte da un'idea o sogno condiviso e la trasforma in evento comunicativo, attraverso la sintesi tra immaginazione, tecniche costruttive e ricerca rigorosa dei dettagli d'epoca.

Formatosi alla 'bottega' dei due Grandi Italiani, Pasolini e Fellini, egli ha sviluppato un proprio linguaggio attraverso la sintesi ardua e rigorosa tra realismo poetico e poetica visionaria.

A partire da tali premesse di fantasia informata, egli riesce a creare allestimenti scenici che, mentre rivelano i caratteri dei personaggi ed il loro mondo, definiscono l'ambito fantastico di un'epoca.

Artista di quel gruppo di artisti leggendari i cui allestimenti scenici raccontano una storia alla pari della sceneggiatura, egli si qualifica come uno degli intellettuali 'globali' più rappresentativi ed autorevoli dell'Italia contemporanea.

Il Consiglio approva all'unanimità e propone per la *laudatio* il prof. Maurizio Ciaschini, che, onorato, accetta".

Conferimento del titolo di Accademico d'Onore
Arch. Anna Verducci
Direttore dell'Accademia di Belle Arti

In occasione dell'inaugurazione del primo Anno Accademico dell'autonomia statutaria dell'Accademia di Belle Arti di Macerata, avvenuta il giorno 8 marzo 2006, il neo-eletto Consiglio Accademico ha inteso ripristinare una tradizione aulica del sistema dell'Alta formazione artistica: il conferimento del titolo di *Accademico d'Onore* con l'istituzione del *Premio Svoboda al talento artistico e creativo*. A tutt'oggi sono stati insigniti del titolo: il Maestro Marco Paolini, il Dott. Edoardo Sanguineti, il Maestro Giampiero Solari, il Maestro Vittorio Storaro.

Il Consiglio Accademico, nella riunione del 15 febbraio 2006, presieduta dal Direttore dell'Accademia di Belle Arti di Macerata, ha deliberato con votazione unanime e per acclamazione di assegnare il *Premio Svoboda al talento artistico e creativo* e il titolo di *Accademico d'Onore* a Dante Ferretti, per i meriti acquisiti nella sapiente capacità di tradurre la visione dell'immaginario narrativo e registico nell'arte scenografica.

"Alla luce del *curriculum vitae*, si riconoscono i meriti di una personalità artistica volitiva nella tradizione e magniloquente, votata alla caratterizzazione scenica dello spazio narrativo. Si riconosce la cifra di un talento completo, che dell'artista possiede l'intuizione e la visione fantastica, alimentata da una profonda conoscenza storica, e dell'artigiano la sapienza tecnica derivata dalla plurisecolare tradizione accademica del disegno e della cultura dei materiali. Si riconosce l'impegno di un talento applicato, che attualizza e valorizza le forme e i contenuti artistici della storia e della tradizione nell'esercizio di una comunicazione mediale contemporanea, in grado di costruire uno spazio di comprensione condivisa e aperta alla discussione dei valori estetici".

Il Direttore dell'Accademia di Belle Arti di Macerata, prof.ssa arch. Anna Verducci, consegna il premio insieme al titolo di *Accademico d'Onore*.

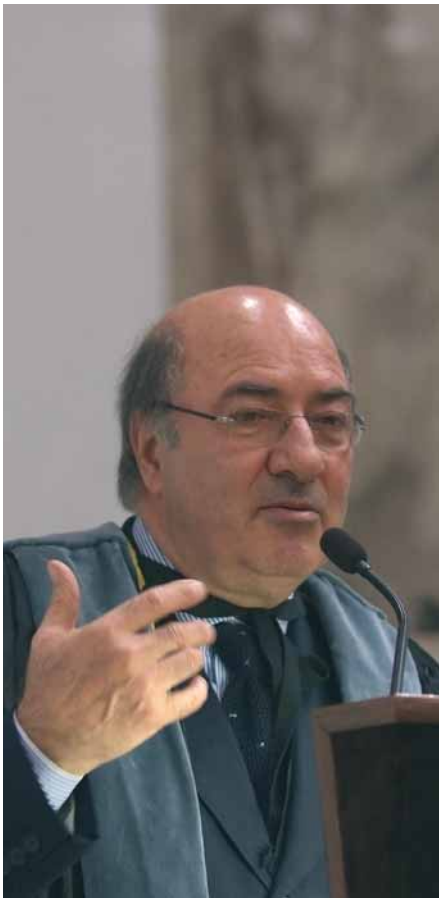
Proclamazione del laureato

Alla lettura della motivazione del conferimento, segue la proclamazione ufficiale del laureato:

"Per i poteri conferitici dalla legge,
Noi professor Roberto Sani
Rettore dell'Università degli Studi di Macerata,
vista la deliberazione del Consiglio della Facoltà di Scienze della Comunicazione dell'8 febbraio 2006,
vista l'approvazione del Ministero dell'Università e della Ricerca del 16 maggio 2006,
conferiamo a **Dante Ferretti**
nato a Macerata il 26 febbraio 1943,
la laurea *honoris causa* in Scienze della Comunicazione.
Il presente diploma di laurea viene rilasciato a tutti gli effetti di legge.
Dato a Macerata, li 18 aprile 2007"

Con questa proclamazione il dott. Dante Ferretti entra a far parte del Corpo Accademico dell'Università degli Studi di Macerata. In tale veste il Rettore lo invita a pronunciare la *lectio doctoralis* dal titolo *Il pendolare.*

Lectio doctoralis
Dante Ferretti
dal titolo
Il pendolare



Premetto che questo discorso sarà breve, essendo io uno specialista non tanto della parola quanto delle immagini e dell'immaginario.

Innanzitutto ringrazio: sono veramente contento di quest'alta considerazione riservatami dai miei concittadini, dal Preside, da tutta la Facoltà di Scienze della Comunicazione e dal Magnifico Rettore dell'Università di Macerata nel volermi conferire la laurea *honoris causa* in Scienze della Comunicazione.

Sono molto emozionato, perché una manifestazione così calorosa mi commuove moltissimo; e poi sono sempre felice di tornare a Macerata. Ci torno poco, purtroppo, perché lavoro molto fuori d'Italia, ma ogni volta che vengo mi emoziono moltissimo nel ritrovare questa città che è rimasta inalterata: poiché è così ben conservata e sempre restaurata, sembra che non sia cambiata affatto nel tempo. Perlomeno, questa è la sensazione che ho ripercorrendo i luoghi che ho frequentato, dove sono cresciuto, dove sono vissuto.

È a partire da questa impressione che mi sono ripromesso di dire poche parole, che ho intitolato *Il pendolare*. Tuttavia, siccome si è detto talmente tanto, oggi, di quello che sono state la mia vita e la mia carriera, le mie parole potranno risultare in qualche luogo un po' una ripetizione. Avrei potuto scegliere di raccontare la storia di un altro, però ho voluto provare a dire alcune cose su di me: poche, anche perché non vorrei che diventasse un discorso lungo e ripetitivo.

Il mio intervento si intitola appunto *Il pendolare* perché questa è la mia condizione, ma ripeto che sono orgoglioso di appartenere a questa comunità e a questa terra d'origine, dalle quali sicuramente, quasi per "trasmissione cromosomica", ho ereditato la tenacia e il concetto sano del lavoro, che, insieme ad una certa capacità immaginativa, hanno prodotto i risultati da me conseguiti nel mondo del cinema e dello spettacolo in generale. La mia storia comincia da ragazzo, come è già stato detto nella *Laudatio* del prof. Ciaschini, quando le mie giornate erano scandite dall'attesa tra un film e l'altro, e a volte non distinguevo la mia vita reale dall'identificazione totale nei personaggi e nelle azioni che scorrevano sullo schermo. Già allora, nell'infanzia e nella prima adolescenza, la mia vita cominciò ad andare in quella direzione. Un aspetto vorrei particolarmente sottolineare:

ogni volta che andavo al cinema, non scattava in me il meccanismo più usuale di identificazione. Di solito, infatti, un ragazzo guardando i film si crea i propri eroi, si immedesima nella storia identificandosi nell'attore, e perciò si convince che gli piacerebbe fare l'attore. Io, invece, sin dall'inizio non mi vedevo come attore: volevo certamente lavorare nel cinema, ma presto ho capito che mi piacevano soprattutto i film storici, di ambientazione storica e in costume. Si trattava spesso di prodotti mediocri e anche decisamente brutti, però mi piacevano molto; e un giorno ho sentito questa parola (per la verità, più che sentirla la vedevo sempre nei titoli di testa dov'era scritta), "scenografia". Non riuscivo a capire, poi un giorno qualcuno mi ha spiegato che cosa fosse, e a quel punto ho detto: ecco che cosa voglio fare, voglio diventare scenografo. Questo l'ho deciso quando avevo dodici anni, credo, o giù di lì.

Da allora in avanti, mi pare che la mia vita cominciò appunto ad andare in quella direzione, poiché divenivo sempre più consapevole di questa mia passione. Appena mi fu possibile, convinsi mio padre a mandarmi a Roma a completare i miei studi. Qui devo fare una precisazione: quando studiavo all'Istituto d'Arte ero rimandato sempre a ottobre agli esami di riparazione, con un minimo di due o tre materie. Potevano essere materie importanti come italiano o matematica, ma al quarto anno sono stato bocciato (addirittura) anche in ginnastica; era così perché non studiavo e andavo continuamente al cinema, che era appunto il mio unico interesse. Allora un giorno ho detto a mio padre che avrei voluto frequentare l'Accademia di Belle Arti, e poiché lui non credeva alla continuità del mio impegno ha detto di sì, a condizione che, per una volta, fossi stato promosso a giugno. In quella scuola l'esame non si chiamava di maturità, ma di diploma; io, avendo una ragione, ho studiato l'ultimo mese e addirittura sono arrivato primo del corso. C'era il professore di matematica che era amico di mio padre e diceva: guarda, qui c'è qualcosa che non va, perché tuo figlio è arrivato primo. Neppure il segretario della scuola ci voleva credere. A quel punto, mio padre non ha potuto più sottrarsi, e ha dovuto mantenere la promessa di mandarmi a studiare a Roma. Poi, grazie anche al Pio Sodalizio dei Piceni, ho avuto quattro borse di studio: il perché non lo so, ma è andata bene così e ho cominciato l'Accademia di Belle Arti che mi ha aperto concretamente la strada verso il cinema.

Ed è proprio così che è cominciata la mia vita di 'pendolare'; che è uno status fisso, ormai, di chi lavora con il cinema a un certo livello. A me chiedono sempre dove abito: ecco, questa è una di quelle domande cui non so e forse non posso rispondere; perché mi sono trasferito a Roma, abito a Roma, poi però vado a fare i film negli Stati Uniti e magari sto a New York, oppure sono a Los Angeles. Insomma, giro per le zone dove si fanno più film, compreso anche l'interno degli Stati Uniti. Ho partecipato a film nel Nord e nel Sud Carolina, in Virginia, un po' dappertutto. Ho lavorato e lavoro a Londra, a Parigi, insomma sono stato ovunque fosse necessario per le esigenze dei film. Perciò, in fondo, io vivo in albergo, avendo delle case che non frequento mai e che vengono godute dai miei figli, il che va benissimo. Questo stato di cose per fortuna continua a piacermi: andare in giro, vedere cose nuove. Ad ogni film, poi, è come ricominciare un periodo della vita. Una volta ci si immerge magari nell'Ottocento, un'altra nel Medioevo, un'altra ancora nel periodo 1920-30: insomma, è quasi come se si morisse e si rinascesse sempre in un periodo diverso. Il mio metodo di lavoro non è tanto quello di riprodurre semplicemente le caratteristiche dell'epoca storica: faccio un po' come gli attori, cioè cerco di studiare la parte, ma secondo una mia tecnica. Ci sono attori americani che vengono dall'Actor's Studio, il cui metodo consiste in questo: se, per esempio, devono interpretare il personaggio di un assassino, imparano a sparare sul serio per impadronirsi completamente del gesto. Io uso una tecnica diversa: cerco di trasferirmi mentalmente nel periodo scelto (per esempio, l'Ottocento), come se ci fossi nato; non *copio* l'Ottocento, ma lavoro come se fossi uno che vive in quel periodo. Soprattutto, sono consapevole di poter commettere errori, ma so anche che questi sono fondamentali nella vita: più si sbaglia, più si impara a guardarsi intorno e a fare le cose giuste. Ecco, ho cercato di trasmettervi questo tipo di "filosofia" che applico al mio lavoro, e che fin qui mi pare sia andata bene.

Si è parlato tanto dei miei rapporti con registi importanti soprattutto del cinema italiano, dal momento che è proprio da qui che ho cominciato. Voglio precisare che l'idea era sempre di andar via da Macerata – anche se lì ci sono le mie radici, che sto ritrovando adesso, e mi piace sempre di più tornarci anche se ho poco tempo – non perché volevo necessariamente andare a Roma, ma per-

ché volevo "andare fuori". Ebbene, quasi subito mi è capitato di fare un film ad Ancona, e così sono tornato ad Ancona. Sul Monte Conero, sotto Portonovo, erano stati ambientati i Caraibi, con le navi venute da Viareggio che andavano a motore, però avevano le vele finte e navigavano controvento. Insomma, era un film di quelli che chiamavano *pink movie*, si potrebbe anche dire di serie B o addirittura C, però erano film con attori veri. La cosa divertente in questo film, diretto da Domenico Paolella[1] che era un regista napoletano, è che vi recitavano attori inglesi, francesi, spagnoli e uno tedesco, parlando ognuno la propria lingua. Il regista dirigeva in napoletano e un attore diceva la sua battuta in inglese; e poi c'era un altro, Paul Muller si chiamava, un famoso attore austriaco, che parlava in tedesco, c'era Michèle Mercier che parlava in francese, un paio di attrici americane, una triestina… Non si capiva assolutamente cosa dicevano, credo che forse nemmeno il regista lo capiva: però era una maniera di stare insieme, di fare gruppo, creando immagini e situazioni. Questo è stato il mio primo tentativo di fuga da Macerata, nel quale mi sono fermato ad Ancona; però subito dopo sono arrivato a Parma, che era già un viaggio più lungo, per fare *La parmigiana* di Antonio Pietrangeli (1963), e così via. E successivamente sono tornato a Roma per poi lavorare sempre più spesso lì; lavoravo a Cinecittà, che all'epoca era praticamente il centro del cinema mondiale. In quel momento, il cinema di ambientazione storica è stato importantissimo in Italia, con grandi registi italiani che hanno creato un genere e fatto da capofila. Adesso è cambiata la generazione, e c'è un cinema diverso, sempre validissimo, ma soprattutto c'è molta televisione. Per fortuna gli schermi televisivi diventano sempre più piatti, al punto da sembrare schermi cinematografici: questo è un vantaggio, tuttavia bisognerebbe rinnovare i contenuti.

Ho sempre messo qualcosa di mio nel cinema, ovviamente anche della mia terra, perché ogni artista ha una sua storia privata che si riverbera sulla sua produzione. Ora vorrei riprendere l'aneddoto dei sogni di Fellini di cui si parla spesso. Fellini è stato un'icona del cinema mondiale; in realtà, ha sempre fatto un solo film, quello della sua vita: *I vitelloni* era lui, *Amarcord* pure. Insomma, ogni cosa che ha fatto era autobiografica. Il rapporto con lui era divertente, mi chiedeva sempre di parlargli di me perché aveva bisogno di stimoli, e allora io gli raccontavo tutte le mie storie vere ambien-

[1] Si tratta del film *Le prigioniere dell'isola del diavolo* di Domenico Paolella (1962).

tate a Macerata, viste cogli occhi di un ragazzino: i primi amori, ammirati solo da lontano e mai corrisposti; e poi le escursioni al mercato coperto, dove c'erano la pescivendola con il marito e i vari angoli di vendita. C'erano una macelleria e appunto il pescivendolo: mi ricordo solo il pesce azzurro, non so perché, e la macelleria. Io, piccolissimo, guardavo i banconi altissimi del mercato. Mia madre mi mandava a fare la spesa quando si ammalava, ma io andavo al mercato anche quando non era malata. Stavo sempre lì perché mi piaceva il posto, e questa è una cosa che ho raccontato molto a Fellini; il ricordo di questi racconti sta ne *La città delle donne*. In questo film c'è un sogno del personaggio interpretato da Marcello Mastroianni, che fugge dal suo rapporto matrimoniale, va a finire sotto il letto e prende un toboga. Mentre scende da questo toboga – tra l'altro, una delle poche invenzioni del film dovute a me – rivede tutte le scene della sua vita a partire da quando era ragazzo e vede appunto la macellaia, che in questo caso Fellini ha trasformato in una pescivendola che maneggia le anguille, con una evidente allusione sessuale. Mi sono rivisto che ero ragazzino e accompagnavo mia madre dalla sarta: stando sotto il tavolo, guardavo le gonne della sarta. Tutte queste impressioni sono riportate nel viaggio ideale sul toboga, finché alla fine il protagonista viene preso e indotto a tornare a casa. Ma il viaggio è stata una parentesi di libertà.

Potrei raccontare tanti di questi episodi, però forse vi state annoiando, per cui vi ringrazio tantissimo di questo onore che mi avete fatto, sono commosso dalla vostra accoglienza, sono commosso da tutte queste onorificenze: veramente grazie, grazie, tante.

Coro dell'Università degli Studi di Macerata

Il Coro dell'Università degli Studi di Macerata è costituito da studenti italiani e stranieri iscritti ai diversi corsi di laurea.

Il Coro inizia la preparazione nel mese di novembre e prosegue la sua attività per l'intero anno accademico, esibendosi anche in concerti all'interno dell'Ateneo, nelle scuole e presso associazioni concertistiche.

Recentemente ha sviluppato collaborazioni e progetti comuni con altri cori universitari italiani e stranieri: Cagliari, Ancona, Torino, Verona, Berlino, Varsavia.

Il repertorio del Coro comprende brani di autori di epoche e stili diversi, dal Rinascimento fino ai nostri giorni.

Il Coro dell'Università degli Studi di Macerata è diretto dal M° Aldo Cicconofri.

Inno d'Italia

Fratelli d'Italia,
l'Italia s'è desta,
dell'elmo di Scipio
s'è cinta la testa.
Dov'è la vittoria?
Le porga la chioma,
che schiava di Roma
Iddio la creò.

Stringiamoci a coorte,
siam pronti alla morte.
Siam pronti alla morte,
l'Italia chiamò.
Stringiamoci a coorte,
siam pronti alla morte.
Siam pronti alla morte,
l'Italia chiamò, sì!

Noi fummo da secoli
calpesti, derisi,
perché non siam popoli,
perché siam divisi.
Raccolgaci un'unica
bandiera, una speme:
di fonderci insieme
già l'ora suonò.

Uniamoci, uniamoci,
l'unione e l'amore
rivelano ai popoli
le vie del Signore.
Giuriamo far libero
il suolo natio:
uniti, per Dio,
chi vincer ci può?

Gaudeamus igitur

Gaudeamus igitur,
Juvenes dum sumus
Post jucundam juventutem,
Post molestam senectutem
Nos habebit humus!

Vita nostra brevis est,
Brevi finietur,
Venit mors velociter,
Rapit nos atrociter,
Nemini parcetur.

Ubi sunt qui ante
Nos in mundo fuere?
Vadite ad superos,
Transite ad inferos,
Hos si vis videre.

Vivat academia,
Vivant professores,
Vivat membrum quodlibet,
Vivant membra quaelibet,
Semper sint in flore!

Vivant omnes virgines
Faciles, formosae,
Vivant et mulieres,
Tenerae, amabiles,
Bonae, laboriosae!

Vivat et respublica
Et qui illam regit,
Vivat nostra civitas,
Maecenatum caritas,
Quae nos hic protegit!

Pereat tristitia,
Pereant osores,
Pereat diabolus,
Quivis antiburschius,
Atque irrisores!

Quis confluxus hodie
Academicorum?
E longinquo convenerunt,
Protinusque successerunt
In commune forum.

Vivat nostra societas,
Vivant studiosi
Crescat una veritas,
Floreat fraternitas,
Patriae prosperitas.

Alma Mater floreat,
Quae nos educavit
Caros et commilitones,
Dissitas in regiones
Sparsos, congregavit.

Inno alla gioia
Dalla IX sinfonia di Beethoven
Testo di Friedrich Schiller

O Freude, nicht diese Töne!
Sondern laßt uns angenehmere
anstimmen
und freudenvollere!

Freude, schöner Götterfunken,
Tochter aus Elysium,
Wir betreten feuertrunken,
Himmlische, dein Heiligtum!
Deine Zauber binden wieder,
Was die Mode streng geteilt;
Alle Menschen werden Brüder,
Wo dein sanfter Flügel weilt.

Wem der große Wurf gelungen,
Eines Freundes Freund zu sein,
Wer ein holdes Weib errungen,
Mische seinen Jubel ein!
Ja, wer auch nur eine Seele
Sein nennt auf dem Erdenrund!
Und wer's nie gekonnt, der stehle
Weinend sich aus diesem Bund.

Freude trinken alle Wesen
An den Brüsten der Natur;
Alle Guten, alle Bösen
Folgen ihrer Rosenspur.
Küsse gab sie uns und Reben,
Einen Freund, geprüft im Tod;
Wollust ward dem Wurm gegeben,
Und der Cherub steht vor Gott!

Froh, wie seine Sonnen fliegen
Durch des Himmels prächt'gen Plan,
Laufet, Brüder, eure Bahn,
Freudig, wie ein Held zum Siegen.

Seid umschlungen, Millionen.
Diesen Kuß der ganzen Welt!
Brüder! Über'm Sternenzelt
Muß ein lieber Vater wohnen.
Ihr stürzt nieder, Millionen?
Ahnest du den Schöpfer, Welt?
Such'ihn über'm Sternenzelt!
Über Sternen muß er wohnen.

A cura di Gabriella Morandi
Segreteria del Rettore
Università degli Studi di Macerata
Piaggia della Torre, 8
62100 Macerata

Finito di stampare nel mese di ottobre 2008
presso la Biemmegraf - Macerata